BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE

IL MINISTERO CRISPI E I RADICALI

DISCORSO
AI SUOI ELETTORI

PRONUNCIATO A

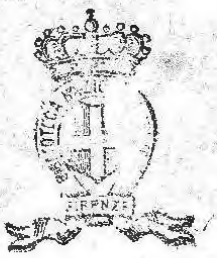
CASARSA

IL XXVIII APRILE MDCCCXCV

DAL

DEPUTATO GALEAZZI

S. VITO AL TAGLIAMENTO
TIPOGRAFIA POLO & COMP.
1895.


FIRENZE

IL MINISTERO CRISPI E I RADICALI

DISCORSO
AI SUOI ELETTORI

PRONUNCIATO A

CASARSA

IL XXVIII APRILE MDCCCXCV

DAL

DEPUTATO GALEAZZI

S. VITO AL TAGLIAMENTO
TIPOGRAFIA POLO & COMP.
1895.

IL MINISTERO CRISPI E I RADICALI

Amici del Comitato e Amici Elettori

1. Sono gratissimo dell' invito che mi avete fatto. Io sto assai volentieri con Voi; ed è di mio gusto, perchè conforme a' miei studi, il parlare di cose politiche. Il male è che i tempi corrono infelici, e che niente posso annunciarvi di bello per la libertà e per la democrazia. I vecchi partiti hanno compiuta la loro storia, e sono alla estrema unzione, mentre le Moltitudini rimangono inerti, sfiduciate di tutto e di tutti, e non aiutano i loro Apostoli e i loro Tribuni a costituire quella forza, che dovrebbe vincere l'ultima battaglia del secolo che muore, l'ultima e la più nobile: la redenzione dei Ceti infelici.

2. Ho detto nel mio discorso del febbraio passato a San Vito, che non era allora il momento del programma. Temo anche adesso, o Signori, che non sia per giungere tanto presto, come sarebbe necessario, il giorno auspicato delle lotte cortesi e feconde, di quelle lotte, le quali dovranno partorire riforme profonde in ogni ramo del nostro diritto pubblico. Imperciocchè, se è vero, come pare che sia, che ai Rappresentati della Nazione verrà riaperta entro il mese venturo la Tribuna parlamentale, saranno subito aspre e lunghe le contese per la instaurazione del diritto costituito, dovendosi il Potere Esecutivo

difendere da tante colpe, come nello stesso discorso, senza postuma confutazione, ho dimostrato.

3. Sarà una contesa epica, perchè l'insigne Statista, che è a capo del Governo, difenderà l'opera sua con quella potenza, che amici e nemici gli riconoscono, e lo ha reso famoso e temuto in tutta Europa. Se avrò la Vostra fiducia, Elettori, io mi troverò nella mischia. E perchè non Vi impauri la mia piccolezza, lasciatemi fare questa franca e decisa dichiarazione: io non ho rancori nel cuore, che mi sospingono; non ho speranze al cospetto della finanza e della speculazione; non mi trattiene soggezione veruna, siano pur di fronte uomini di qualsiasi autorità. La mia ambizione, o Signori, è più alta: quella di essere soldato della verità. La mia passione è più nobile: quella di servire con fedeltà e devozione la Patria, purchè sia ara di giustizia sociale, fortuna dei diseredati, intima ragione del mio culto per Essa.

4. Voi sapete perchè io non ho potuto seguire l'on. Crispi alla Camera. Due correnti agitano il mondo moderno: quella borghese e quella democratica; o, in altri termini, quella che in ogni cosa vuole la prevalenza della libertà individuale, e quella invece, che, pur rispettando la libertà individuale, intende prevaglia la ragione sociale. L'on. Crispi, quando fu assunto al Potere l'anno scorso, andò a cercare i suoi sostenitori nel primo campo. Era naturale quindi che io restassi al mio posto, pure sentendo acuta spina nel cuore perchè un tanto Uomo cessasse d'essere il mio capitano, e l'Eroe, a cui avevo dedicato omaggi, aspirazioni, amicizia per oltre un trentennio, disdicesse tutto quel programma democratico, con le dottrine del quale avevo formato la mia mente e rinsaldate le mie convinzioni politiche.

5. Che altri dicano ciò che vogliono; ma io non ho ancora smesso fede nei nostri glioriosi Plebisciti. Gli italiani non hanno mai infeudata la loro vita alla vita, allo ingegno, alla fortuna eccezionale di un uomo. Come Mazzini ha mostrato di credere, quando si trattava della ricostituzione della Patria, la Monarchia ha compreso che essa non può trovare nelle Classi privilegiate il suo *fulcro* per conservarsi e progredire. Con il felice istinto che la distingue e la ha guidata in

tanti cimenti, la Dinastia deve conoscere essere necessario immedesimarsi con la Democrazia. Nel prossimo conflitto adunque, certo, non metterà la sua influenza per sostenere una parte o l'altra. E sia lecito ad un Radicale affermare che rendono cattivi servigi alle Istituzioni monarchiche in Italia coloro i quali menomano autorità alla Rappresentanza nazionale, e tolgono sincerità al patto, che è fondamento del Regno.

6. Io non voglio fare pronostici. Ma se chi ha torto avrà con sè la futura maggiorità dei Rappresentanti della Nazione, ciò potrà essere per la indifferenza degli Elettori e del Popolo. E io mi unisco a quel deputato, che è per giunta un duca romano, il quale ebbe a dire, due settimane or sono, che, in tal caso, il Paese si mostrerebbe inferiore alle istituzioni, sulle quali si dovrebbe reggere il suo Governo, e lascierebbe passare con la sua inerzia un pericoloso precedente. Se i Parlamenti, o Signori, riescono meritevoli di essere deplorati, vuol dire che i Deputati deplorabili non riescono abbastanza fastidiosi alle moltitudini. Vuol dire che l'ira santissima, che fa scacciare dal tempio i mercanti della coscienza, non arde, come dovrebbe, nei petti degli Elettori. Vuol dire che i galantuomini, coloro che sentirebbero viva la carità di Patria, non hanno coraggio, e si credono pochi, senza fortuna, compianti dagli abili e dai gaudenti.

7. È vero che non sarebbe da meravigliare, avvegnacchè fin dai primi albori del nostro risorgimento, prevalse la scuola moderata, che insinuò non essere del Popolo le preoccupazioni politiche; chè anzi la politica è cosa uggiosa, da spiriti rivoluzionari, da sfaccendati. Un operaio, un piccolo proprietario, un professionista parlare di Stato, di pubbliche amministrazioni!... A giudizio dei moderati questi infelici non facevano opera seria, da modesti cittadini, da buoni uomini di famiglia. Ahimè!... E intanto che questo costume si è, pur troppo, introdotto: intanto che la politica si tenne ristretta ad un Sinedrio di Consorti, le dottrine più sovversive e più sbagliate hanno fatto strada, massime nei maggiori centri di popolazione, onde il tramonto del nostro secolo si presenta incerto per la libertà e per la civiltà, gravido quindi di giustificate paure.

8. Fosse ascoltato il grido dei Patrioti, e che io ho ripetuto nel mio discorso a S. Vito: mutiamo l'ambiente di Piazza, muteremo l'ambiente a palazzo!... È stoltezza consigliare agli uomini liberi quella inerzia che solo agli schiavi può convenire. « Si prepara » scriveva una volta il mio Maestro in democrazia, l'on. Crispi, « si prepara il Popolo alle apostasie ed alla schiavitù, suscitando il dubbio sulla costituzione politica dello Stato, il disprezzo di se stesso, il disgusto delle legggi. Si educa il Popolo alla libertà con le virtù pubbliche, col sentimento della propria dignità, ispirandogli il culto delle leggi. » Sante parole! Non soltanto, o Signori, per la felicità e grandezza degli Stati è necessario i voti coscienti ed attivi, ma deve concorrere la pubblica opinione, che è quella voce delle coscienze, la quale, alla fine, giudica, condanna od assolve Regni e Repubbliche.

9. Aspettiamo dunque il gran giorno, che dicono vicino, delle elezioni generali.... Almeno il Ministero si potesse presentare al nuovo Parlamento con un provvedimento d'amore!... Ci sono stati molti traviati?... Ha trentacinque anni di età questo bell' italo Regno. Quanto bene avrebbe potuto fare se gli uomini che lo hanno governato avessero saputo fare qualche cosa per il miglioramento delle sorti del Paese, avessero con energia affrontato i veri problemi del malessere italiano. Invece, è stato detto con verità che questo Popolo grande delle sue Istituzioni plebiscitorie non ha conosciuto, fin qui, che le gioie dell' Esattore Tutto è andato in basso: industrie e commercio, e più ancora l'agricoltura fu oppressa; l'agricoltura, da cui avrebbe potuto rifiorire la più potente, la più incorruttibile, la più illustre, la più amorosa gente che mai avesse potuto desiderare uno Stato, e specialmente lo Stato dell' Italia risorta. Se avete adunque tanti peccati addosso, onorevoli Ministri, abbiate almeno la virtù del perdono.... L'opera dello amore è infinitamente conciliativa!... Ricordate la recente amnistia che dal cuore del Popolo tutto è stata giudicata troppo ristretta.

10. Sopra la agricoltura il Fisco ha rovesciato ogni qualità di tormenti: imposte dirette e indirette, trapassi di proprietà, bollo e regi-

stro, dazî enologici, tassa bestiame e ipotecarie, diritti di trasporti; insomma, come ebbe a dire il più simpatico parlamentale, che abbia orato per essa, tutte sorta di maledizioni di Dio. Povera *parens frugum*, che fosti il più gran vanto dei nostri Padri, quando erano veramente gloriosi, forse la corona delle battiture non è ancora finita per Te. Sonnino non ha colmato ancora il disavanzo de' suoi bilanci, e la sua fervida fantasia di studiosissimo finanziere borghese forse non giungerà ad immaginare la maniera di trascurare i famosi due decimi!...

11. Perchè per tanti anni lo affanno più intenso, e le prediche di tutti i giorni dei nostri Governanti e dei più celebri Uomini del Parlamento furono il pareggio fra le entrate e le uscite. Ma vedete, Elettori, come questi sapienti hanno cercato raggiungere la meta!... Poniamo questi tre ultimi anni: considerate che per l'esercizio del 1892-93 la spesa prevista era di L. 1564 milioni; per quello del 1893-94 di L. 1610 milioni; per quello del 1894-95 di L. 1589 milioni, ma con le nuove evenienze della misteriosa impresa africana risalirà alla cifra tonda dell'anno prima. Dunque, non cesarei tagli nel passivo, come un buon Padre di famiglia avrebbe consigliato; ma, in quel cambio, dispendi, che aumentano di dodici mesi in dodici mesi. E con questo po' po' di peso sulle spalle del contribuente, dicono di avere ordinate molte economie per ristoro della economia nazionale. Quali economie?... Qualche riduzione d'impieghi; qualche falcidia sui piccoli stipendi; ma inattaccate le grosse propine, le esorbitanti indennità, nessuna riforma organica. Lo risparmiato poi da una parte viene speso di più nell'altra, come dal totale dello spesato viene fatto chiaro anche per chi col labirinto dei bilanci non ha di molta dimestichezza.

12. Alla prevista spesa dell'anno in corso secondo i calcoli dell'on. Ministro, mancava l'entrata per 195 milioni. Notate, Amici, che il risparmio italiano è calcolato di mezzo miliardo appena. Ci voleva un bel coraggio a domandare nuovi sacrifici al dissanguato paese. Il Sonnino l'ha avuto. E quindi abbiamo dovuto vederci sopra quell'altra gragnuola di nuovissime imposte, che hanno colpito gli zuccheri, gli spiriti, i fiammiferi, il gas, la luce elettrica, e ancora la ricchezza mo-

bile, la rendita iscritta sul Gran libro del Debito pubblico, le successioni, la indennità ai Comuni per la riscossione della imposta sulla ricchezza mobile per circa 90 milioni. Al resto ha provveduto con il movimento di capitali, cioè, come insegna il milanese Colombo, con nuovi debiti. E con tutto ciò possiamo credere che questo faticoso pareggio sia stato raggiunto?... Nessuno lo ammette, perchè le entrate non furono quelle previste; perchè, invece, le spese superarono quelle prestabilite. Dunque il pericolo è imminente; ci sta sul capo la spada di Damocle, arruotata di nuovo, e sono gli studi di Sindnei Sonnino, il quale, anzichè a nuovi sistemi tributari, pensa di continuare col vecchio, aggiungendo, quando occorra, nuove tasse a larga base, come quella, che fu sopra tutte sgradita in queste nostre provincie, e a me riesciva tanto odiosa, che non la voglio neppur più nominare.

13. Dunque attenti, o Elettori!... Dico attenti, perchè quando che sia, speriamo però non molto lontano, perchè l'Italia è stanca di scandali, e non sopporterà che degli annunciati non si spieghino che quelli strettamente necessari ad epurare l'aria del suo Montecitorio; dico attenti, perchè verrà il momento di dover provvedere alla sistemazione del bilancio dello Stato, onde sia in armonia con il bilancio della Nazione. E sarà allora che dovrebbero ricordare gli Italiani quella onesta e solerte Democrazia parlamentale, la quale aveva proposto anche in questo campo, fin dal Dicembre 1893, le sue formule: « abbandono reciso di qualunque imposta nuova e di qualunque inasprimento d'imposte esistenti. Inizio di trasformazioni tributarie a sollievo immediato delle classi meno abbienti. Pareggio effettivo del bilancio mediante economie per 100 milioni da chiedersi al bilancio della guerra, al decentramento, agli organici amministrativi, ai lavori improduttivi, all'ultroneo concorso della lista civile. Esclusi dalle economie i lavori pubblici produttivi, il bilancio dell'agricoltura; lasciati al bilancio della istruzione i risparmi delle sue spese inutili. »

14. Poche cose, Elettori, rileverete in questo mio discorso. Ma poche io avevo ancora da dirvene. Con le lettere a stampa indirizza-

tevi, con i Miei discorsi del 1893 a S. Vito, del 1894 ad Azzano, del febbraio scorso ancora a S. Vito, io ho cercato di manifestarvi tutto il pensier mio. Voi, certo, lo avete trovato conforme allo istituto della mia modesta esistenza; a quel programma, sotto gli auspici del quale ho avuto l'onore di meritare i Vostri suffragi. Io non ho mutato; nè muterò mai. Sono giunto ad una età nella quale, dopo aver guardato con disprezzo ricchezze e successi al di fuori della propria fede, si sente solo l'incanto che l'ultima lagrima e l'ultima parola dello amico sia per l'uomo che è rimasto fedele alle sue promesse, che ogni cosa ha posposto alla santità del dovere!... Voi adunque Mi conoscete: radicale convinto e uomo d'ordine insieme. Fra gli Elettori del mio Collegio, non ho nemici. Tutti sanno che sono uno studioso infaticabile; che, amico sopratutto dei piccoli, non trovo nel Mondo moderno grandezze civilmente ed economicamente raggiunte da abbattere; e nulladimeno ritengo necessario redimere con le leggi i Ceti infelici. Proteggere i miseri è il còmpito supremo dello Stato, perchè ogni miseria non meritata è una ingiustizia. E preparare con profonde riforme civili quella armonia sociale che acconsenta a chi sta sotto di acquistare posizione migliore, ritengo sia necessità assoluta di ben intesa conservazione.

15. Con questa fiducia, sereno, aspetterò il Vostro giudizio, Elettori. Che che vorrà escire dal secreto dell'urna, sono sicuro che non mi mancherà mai la Vostra stima e la Vostra amicizia.